

I NODI DELL'ACCIAIO

LA BATTAGLIA LEGALE

IL FATTO

La procedura concorsuale a Milano e l'atteggiamento dei commissari stanno scoraggiando le richieste di risarcimento

LA DIFESA

Negli atti di opposizione, i commissari ripetono la stessa tesi dei Riva. «I Tamburi si sono arricchiti grazie all'Ilva»

«Risarcimenti dall'Ilva
la politica batta un colpo»

L'avvocato Moretti: i commissari negano i danni provocati dal siderurgico con gli stessi argomenti della famiglia Riva

MIMMO MAZZA

● Risarcimenti negati, come l'inquinamento. L'avvocato Massimo Moretti, tarantino, 52 anni, difensore di alcuni residenti al quartiere Tamburi nei giudizi risarcitori connessi all'inquinamento dello stabilimento Ilva, nonché storico legale di Legambiente, fa con la «Gazzetta» il punto della situazione sulle richieste di risarcimento dei residenti al quartiere Tamburi.

Tutto inizia dalla sentenza del tribunale di Taranto che ha sancito un risarcimento ad un condominio per danni da inquinamento.

«Per conto dei condomini di uno stabile di via De Vincentiis, posto a 150 metri dai parchi minerali Ilva - dichiara Moretti -, ho avviato un'azione risarcitoria nel 2006, dopo che era diventata definitiva la sentenza penale sui parchi minerali. Provai prima con una richiesta stragiudiziale, ma l'Ilva, che a quel tempo era forte e potente, mi rispose laconicamente

rigettando ogni richiesta, addirittura minacciando azioni di danni. Quindi, consapevole che sarebbe stata la classica lotta di Davide contro Golia, mi piegai sulle carte, forte dell'appoggio del collega Eligio Curci che aveva seguito il caso in sede penale, e decisi a provare il giudizio civile, sapendo che non c'erano precedenti favorevoli dinanzi al Tribunale di Taranto, e che anzi Ilva poteva vantare una serie di indiscutibili vittorie in sede giudiziaria».

E il giudizio come si svolse?

Fu un processo difficile. Ilva si difese con il collega Perli, allora fiduciario del

lerabilità delle immissioni lamentate dai residenti in via De Vincentiis. Dai parchi minerali si sprigionavano sistematicamente polveri che si depositavano in grande quantità sulle abitazioni, strade ed insediamenti dei Tamburi, ivi incluso il cimitero urbano. Il giudice ritenne equa la liquidazione del danno subito dai proprietari di ciascuna unità immobiliare per il ridotto godimento dei propri beni, pari al 20% del valore che ciascun appartamento aveva al tempo della causa.

I residenti di via De Vincentiis sono stati risarciti?

Sì, riuscimmo ad ottenere il pagamento da Ilva, allora ancora in bonis, pochi mesi prima che la società finisse in amministrazione straordinaria. Dopo di loro nessun altro residente ai Tamburi ha ottenuto un solo euro di

risarcimento, poiché tutti i giudizi in corso sono stati interrotti ed è stato necessario per tutti depositare le istanze di ammissione alla procedura concorsuale dinanzi al tribunale

di Milano. A parte la solitaria crociata del collega Pierfrancesco Lupo, che provò ad opporsi allo spostamento su Milano, non ricordo interventi di nessuno per impedirlo. Su questo sia gli ordini professionali che la città intera avrebbero potuto fare di più.

Torniamo alla sentenza. Chi ha deciso di appellarla?

L'atto di appello è stato proposto dal commissario straordinario Piero Gnudi il quale, però, a mio parere, tenuto conto della gravità delle accuse mosse alla gestione dell'Ilva di Taranto, avrebbe forse dovuto improntare la propria azione discostandosi da quella tenuta

dalla famiglia Riva, tesa a negare qualsiasi responsabilità circa l'inquinamento prodotto dallo stabilimento di Taranto.

E invece?

E invece, in piena continuità con l'operato dei Riva, sia il commissario straordinario, che ha firmato il mandato per l'appello, che gli amministratori straordinari, che si sono costituiti successivamente, hanno ripetuto nei propri atti pedissequamente il contenuto di quello depositato dai legali della famiglia Riva, e quindi ripreso una serie di osservazioni che, francamente, lasciano perplessi, perché

se già frasi come quelle che si leggono nell'atto suonavano stonate nelle difese redatte dai difensori dei Riva, esse risultano del tutto fuori luogo negli atti processuali redatti firmati dai commissari. Sostanzialmente, in quegli atti, gli abitanti del quartiere Tamburi vengono descritti, senza mezzi termini, come «ingrati» che, approfittando del sequestro penale, si sono affrettati a richiedere in mas-



ILVA

I tre commissari straordinari Piero Gnudi, Enrico Laghi e Corrado Carruba con il mandato conferito ai legali della gestione commissariale stanno impugnando le sentenze favorevoli ai cittadini del rione Tamburi e negando ogni forma di risarcimento ai danneggiati, usando gli stessi argomenti difensivi della famiglia Riva



LA SENTENZA
Nel 2014 il giudice di Taranto accoglie l'istanza dei residenti in via De Vincentis



sa infondati risarcimenti, quando invece è solo grazie ad Ilva, la quale ha sempre rispettato ogni prescrizione di legge, che il quartiere Tamburi esiste. Credo sia utile ricordare che il mancato rispetto delle norme da parte di Ilva sia posto proprio come presupposto di tutti i decreti salva Ilva e che i Tamburi, ed in particolare l'immobile di via De Vincentiis, c'era prima del siderurgico.

Quindi identica posizione tra gestione commissariale e famiglia Riva?

Sì, e lo dico con rammarico, come cittadino di Taranto, prima ancora che come avvocato dei residenti ai Tamburi. Mi sarei aspettato un atteggiamento diverso. Tra l'altro, proprio la sentenza in questione avrebbe ben potuto essere la sentenza sulla quale costruire un percorso virtuoso teso quantomeno al simbolico riconoscimento di un diritto risarcitorio per tutti coloro che avessero potuto dimostrare il possesso dei requisiti per ottenerlo.

E invece?

E invece si è preferito appellare la sentenza. Ma non finisce qui. Anche nell'ambito della procedura concorsuale la posizione degli amministratori straordinari, così come dei loro consulenti (uno studio legale di Bologna), e quindi quella del giudice delegato del tribunale di Milano, è stata quella di negare qualsiasi spazio alla ammissione al passivo dei crediti dei residenti ai Tamburi che si sono dichiarati danneggiati.

Quindi, cause interrotte, necessità di presentare domanda di insinuazione al passivo a Milano, atteggiamento ostile della procedura: un calvario per gli abitanti ai Tamburi.

Esatto. Un vero calvario. Che ha costretto molti ad abbandonare, anche perché non è facile impostare un giudizio su Milano, tra l'altro senza neppure avere prospettive concrete di accoglimento della domanda e di incasso

di un qualsiasi risarcimento.

Anche il Comune di Taranto ha chiesto l'insinuazione al passivo della procedura di amministrazione straordinaria di Ilva?

Sì, sto seguendo con il collega Giuseppe Dimitto per conto del Comune di Taranto sia l'insinuazione al passivo della procedura della ex Riva Fire che di Ilva. Sulla questione ritengo però di non dover aggiungere altro, volendo prima affrontare con il nuovo sindaco ogni aspetto della questione.

Secondo lei, quali correzioni potrebbero evitare che i cittadini di Taranto, ed in particolare i residenti ai Tamburi, vengano ulteriormente penalizzati?

Intanto ci vorrebbe una presa di posizione da parte degli amministratori straordinari per affrontare il problema dell'esistenza di un diritto al risarcimento da parte dei cittadini dei Tamburi e della città di Taranto in generale, e a raggiungere un equo compromesso. Certo l'atteggiamento tenuto sino ad oggi dovrebbe cambiare, perché è davvero inaccettabile che ci sia una strenua resistenza a riconoscere il danno dei cittadini vittime dell'inquinamento, posto che gli amministratori straordinari vengono nominati proprio per far fon-

te ai problemi ambientali dovuti all'inquinamento dell'Ilva.

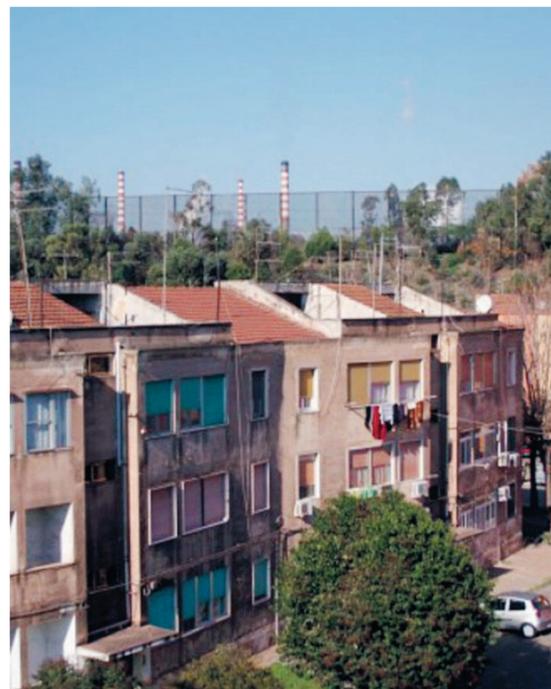
E chi potrebbe convincere gli amministratori straordinari a modificare il proprio atteggiamento?

Chiunque abbia la possibilità di esercitare una legittima pressione. La questione Ilva è stata gestita a livello governativo e parlamentare, quindi gli spazi di azione politica sono ampi. E, tecnicamente, i giudizi di opposizione allo stato passivo potrebbero essere tutti definiti con transazioni in sede giudiziale. Però ci vorrebbe maggiore coesione tra le forze politiche e l'apertura di un tavolo per un soluzione politica della questione risarcitoria.

Ma le somme sequestrate alla famiglia Riva non potrebbero servire anche a risarcire i danneggiati dall'Ilva?

Il miliardo e 300 milioni di euro sequestrati ai Riva, saranno in parte destinate, per legge, non a risarcire i cittadini di Taranto, ma ad effettuare i

lavori di bonifica interna e di adeguamento dello stabilimento all'Aia. Ma questa serie di decisioni in sede politica e giudiziaria ha l'effetto di eliminare qualsiasi garanzia per il risarcimento dei cittadini di Taranto. C'è qualcuno che, come il Procuratore di Milano Greco, ritiene che il risarcimento per i tarantini consista nel conservare i posti di lavoro. Io, pur rispettando le opinioni altrui, non sono d'accordo, anche se la conservazione dei posti di lavoro è certamente un risultato egregio che si potrebbe ottenere in esito alla complessa procedura di vendita, se saranno rispettati, che chiediamo con forza anche come Legambiente, i vincoli ambientali. A mio avviso va pretesa in sede politica una soluzione che garantisca un equo risarcimento alla città ed ai cittadini di Taranto che ne avranno i requisiti. Non si può lasciare una intera città priva di un risarcimento, anche simbolico, per le sofferenze patite.



QUARTIERE TAMBURI Strada in salita per i risarcimenti

patron Emilio Riva, facendo ricorso a tutte le armi processuali a sua disposizione. Con grandi difficoltà, dopo sei anni di causa riuscimmo ad ottenere una storica sentenza di accoglimento.

In che termini?

Nel 2014, con la sentenza del giudice Marcello Maggi, ora all'attenzione della corte d'appello, ritenne accertata l'eccedenza rispetto alla normale tol-